



22 Maggio 1941, Festa di San Giorgio alle Groane. Baden, Binelli, Kelly, Don Aldo.

Il 1941 inizia male, con la nostra Patria in guerra e tante nostre Aquile sotto le armi o in procinto di essere arruolati. Il 15 gennaio Hati comunica a Casati la morte di sua mamma e, nel giorno di Natale, quella del papà, aggiungendo che suo fratello è militare nella nostra città e pronto a partire per destinazione ignota.

Ai primi di marzo l'amico oratoriano Giuseppe Biffi, ufficiale dello stesso raggruppamento, comunica che Angelo Orsenigo, è caduto in battaglia sul fronte greco-albanese il 21 gennaio, a Cif el Prisit. Forte è il dolore degli oratoriani e delle AR... Angelino era uno dei nostri migliori giovani, animato da una grande passione e voglia di vivere la sua gioventù. Era ben nota la sua partecipazione alle varie attività e il suo impegno nel servizio "Buona Stampa"; era un vero amico, gioviale e simpatico; il suo entrare in Oratorio cantando segnalava il suo amore alla vita. Fu questa la nostra prima perdita a causa della guerra. La notizia corse veloce e raggiunse anche le AR in servizio militare ovunque dislocate, che con scritti e preghiere parteciparono al dolore. Domenica 16 marzo ci si radunò presso il Villaggio SNIA di Cesano Maderno, dove Don Aldo era Cappellano, e Baden lo ricordò con parole profonde e di rimpianto. A seguito di ciò è da notare che l'amico Giulio, che solitamente terminava le sue lettere con le scritte "Viva l'ASCI" e "S. Giorgio: Italia!", da quel giorno in poi scrisse invece il nostro motto: "Estote Parati" giustamente valido in questi tempi di guerra.

Anche Giovanni Mauri, fratello del nostro Assistente Don Aldo, a pochi giorni dal suo arrivo sul fronte greco-albanese fu colpito da una scheggia di granata ad una gamba e rimpatriato rimase inattivo per parecchio tempo poiché la ferita continuava a fare infezione, ritardando l'operazione di estrazione della scheggia. Anche Paolo Passoni fu ricoverato all'ospedale di Valona ferito ad una mano. Avonio, delle Aquile di Milano, fu pure rimpatriato e ricoverato all'Ospedale militare di Genova perché colpito al ginocchio destro. Vi rimase per oltre un anno a causa della ferita infetta, che lo rese claudicante.

Nel mese di maggio, consacrato alla Vergine Maria, ci si trovò al Santuario della Madonna delle Grazie per la S. Messa celebrata da Don Aldo per noi e per i nostri amici in servizio militare; Don Aldo ci indicò tre motivi di meditazione: rinnovare i nostri bisogni alla Madonna, offrire alla Madonna la nostra Promessa e unire nel calice la Promessa dei soldati ed una preghiera per il nostro caro Orsenigo.

Giovedì 22 maggio, giorno dell'Ascensione, si festeggiò nelle Groane la Festa di S. Giorgio, con il rinnovo della Promessa. Di noi monzesi, eravamo presenti io, Don Aldo, Giulio Banfi, Peppino Nobili, Beniamino Casati e Giovanni Mauri. Gianni Salzano fece la solenne Promessa e gli fu assegnato come totem Cicala.

Con la presentazione del nuovo guidone della squadriglia “Falchi”, con giochi, canti, danze e con l’immanicabile pensiero religioso nel ricordo di Angelo Orsenigo e di tutti gli amici sotto le armi, si chiuse la giornata. In tale occasione si raccolsero offerte per l’acquisto di tela bianca da usare per la confezione di una tendina da campeggio come quelle di Kelly e Baden da donare a Don Aldo, nella ricorrenza del suo quinquennio di Ordinazione Sacerdotale (£. 160). Per la confezione si copiò quella di Baden e la confezionatrice fu Elena, sorella maggiore dei fratelli Banfi che, con l’aiuto della famiglia, la realizzò in pochi giorni.

Non tutto però, anzi niente, dura in eterno su questa terra e perciò la festa provocò un fatto particolare del quale stralcio qualche riga da una lettera scritta da Don Aldo a Camillo:

“Giovedì 22: abbiamo celebrato S. Giorgio; giornata ben riuscita; abbiamo rinnovata la Promessa (Io, Casati, mio fratello, Isella, Giulio, Peppino...);

Venerdì 23: Isella, Giulio e Achille venivano sospesi a tempo indeterminato dall’oratorio. Motivi: ribellione ed ostinata disobbedienza. Funerali di Teodolinda, Agilulfo (la coppia regale), nonché del principe ereditario Adoloaldo!

Ieri, 25: le rispettive madri sono andate a chiedere spiegazioni all’Assistente... non so ancora l’esito... Tutta Monza, dall’Arciprete all’ultimo ragazzone dell’Oratorio, parlano del grave scandalo e delitto... ecc...”

Don Aldo chiude la lettera scrivendo: *“Il Signore ci vuole bene! Credo che questo contrasto ci renderà più attivi per la passioneagliata! Scatismo che passione!”*.

Anche Giulio, il solito “ottimista”, il 30 maggio scrive a Camillo:

...Altra novità sarebbe quella della sospensione dall’Oratorio di me, Achille e Isella... Ora però tutto è a posto e al baccano che avevano messo giù le cose sono andate come se nulla fosse accaduto. Prima però abbiamo chiesto scusa all’Assistente circa la disobbedienza...”

E il 2 giugno Don Aldo comunica a Camillo:

“...Il dramma, o meglio la farsa ha avuto il suo epilogo nel migliore dei modi. I nostri ragazzi sono rientrati all’oratorio e la pace è stata ancora una volta conclusa. Giovedì mattina anzi ho celebrato una S. Messa nella Cappella dell’oratorio in suffragio del papà di Mario [Brioschi] presenti le AR. Adesso avrò qualche richiamo da parte di Mons. Arciprete, ma sarà cosa da poco. Cosa vuoi? Queste sono le nostre piccole croci che servono a tenerci svegli ed a ricordarci i nostri impegni di fronte alla Promessa quando li possiamo dimenticare. Ancora una volta, Deo gratias!”

Cosa era accaduto? La risposta è contenuta in una lettera che Camillo ricevette in data 11 luglio 1941 da Mario Nobile, a quel tempo Presidente dei giovani di A.C. e dei giovani oratoriani. In pratica, quel 22 maggio si erano accavallati tre impegni:

1) per noi A. R. la festa di S. Giorgio nei boschi di Limbiate (Groane), già rinviata per ben due volte causa cattivo tempo;

2) un convegno di “crociati” dell’Azione Giovanile al Seminario di Venegono, deciso all’ultimo momento;

3) una processione per le vie cittadine con trasporto di alcuni reperti trovati nel sarcofago della Regina Teodolinda che si trova in Duomo.

L’Assistente Don Luigi aveva chiesto a Mons. Arciprete il permesso che alcuni giovani partecipassero al convegno dei “crociati” e di conseguenza Don Luigi stesso, interpellati Casati e i fratelli di Camillo, fece loro presente la necessità che andassero a Venegono o rimanessero a Monza per partecipare alla processione. Citando la lettera di Mario Nobile: *“Casati rimane sulle prime indeciso, poi si fece intransigente e decise di andare ugualmente a Limbiate”* alla festa di S. Giorgio. *“Don Luigi fa capire a loro tale necessità, poi manda anche personalmente un biglietto a ciascuno degli interessati, riservandosi di prendere eventuali provvedimenti in caso di disobbedienza”*.

Casati e noi A. R., più alcuni ragazzi che già partecipavano alle nostre attività, fummo presenti alla festa già programmata, i “crociati” andarono al convegno... e, alla processione, scrive Mario Nobile *“mancando un po’ quelli che danno l’esempio e i migliori, c’erano solamente le bandiere... Poi è venuto il resto e Casati sapute le cose incomincia a gridare... e a dirmi se non ero matto a permettere che giovani simili siano sospesi dall’Oratorio... Domando a Don Luigi l’accaduto e lui mi risponde di non avere nessuna intenzione bellicosa. Ma no, abbia minga paura de chi a na settimana in chi anciamò all’oratori [Ma no, non abbia paura fra una settimana sono qui ancora all’oratorio]”*.

Così fu e il giorno 25, domenica, le nostre mamme si incontrarono con Don Luigi e il caso si chiuse. Mario Nobile nella lettera concluse *“... Don Luigi fa quello che diciamo ed è buono come il pane, poi i tuoi fratelli, Isella, Casati, Don Aldo li conosce tutti bene... In alto i cuori dunque e mai paura...”*. E questa volta dico io: Deo gratias!

Il 6 giugno ricorrendo il quinto anniversario di Consacrazione Sacerdotale di Don Aldo, come era programmato, noi AR monzesi ci recammo al Villaggio SNIA di Cesano Maderno per consegnare la nuova tendina. Così Beniamino scrisse a Camillo: *“...il giorno 6 giugno in serata ci siamo portati alla SNIA; in mattinata spedivamo un telegramma di augurio, ed alla sera vicino alle pinete piantavamo la novella tenda tutta bianca che sembrava la neve; la consegna venne effettuata sull’imbrunire col nuovo guidone dei Falchi. La nostra presenza è stata all’insaputa, il dono molto gradito. Spero che per la prima volta la tenda modello verrà issata ai Zucconi Campelli il 7 luglio.”*



1941, Campo Estivo in Val Codera.

In alto: lo splendido anfiteatro dell'Arnasca, con le vette della Sfinge (in centro) e del Ligoncio (più a destra). Sotto: cerchio nella piazza del Campo.



Eccoci a fine luglio. Tutti eravamo tesi per la preparazione del campo estivo che si sarebbe tenuto da sabato 9 a domenica 17 agosto in una località detta Val Codera che Don Aldo, alla riunione della settimana precedente, ci aveva descritto come un luogo speciale, con tante conifere, con un grosso torrente a fianco del campo, con un rifugio nelle vicinanze (Rif. Luigi Brasca, metri 1.300), con la vista di alte cascate e con un contorno di vette oltre i 2.500 metri: al centro la vetta del Pizzo Ligoncio di 3.033 metri e accanto la rinomata parete detta "La Sfinge", una liscia e ripida parete di 6° grado superiore ben nota agli scalatori e scalata, per la prima volta, proprio qualche giorno prima del nostro arrivo al campo, dagli Accademici Oppio e Duca del C.A.I. di Milano. Questi alpinisti, saputo della nostra presenza, erano venuti al campo e avevano parlato con Don Aldo che, a conoscenza della mia passione per la montagna, (che non era solo mia ma di tutti noi), ad un certo punto mi chiamò e mi fece parlare con loro. Praticamente parlarono solo loro perché cosa avrei potuto dire io che, come massimo, ero arrivato al 3° grado con la salita sul "Fungo" della Grignetta (Grigna Meridionale)? Solo: tante congratulazioni per la loro riuscita!

È importante ricordare che la nostra presenza in Val Codera non fu un fatto casuale ma una scelta. Di questa valle un nostro amico milanese, l'AR Gaetano Fracassi, ne era un frequentatore e vi tornava occasionalmente per ammirarne le bellezze, per fare scalate e probabilmente studiare la parete della "Sfinge". Già aveva aperto vie sul "Badile" e sulla "Presolana". Comunque è certo che fu lui ad indicare ai nostri Capi la valle dichiarando: *"Ho scoperto il Paradiso perduto, io lì lo sento vicino"*. Il caro Fracassi fu poi la nostra terza perdita perché, inviato sul fronte dell'Africa settentrionale e caduto prigioniero nella battaglia di El Alamein, in un primo tempo fu dato per "disperso", poi si ebbe notizia che, inviato via mare in un campo di prigionia in India, tornò alla "Casa del Padre" subendo l'affondamento della nave sulla quale era stato imbarcato.

Una volta arrivati in Val Codera, si ebbe conferma di quanto ci era stato descritto e, anche se il raggiungimento del luogo prescelto è costato ben 4 ore di salita (partendo da Novate Mezzola), la vista di quella parte di valle ci ripagò di ogni sforzo. Mi torna vivo alla mente il ricordo di quel tragitto, con la prima parte di salita della durata di circa un'ora, quasi tutta a gradoni, il successivo tratto di sentiero a saliscendi (ora in parte ritracciato), la vista delle case del paese di Codera al quale ti sembrava di essere ormai arrivato e invece mancava ancora quasi un'oretta di cammino. A Codera mi procurò dolore vedere al primo piano della casa parrocchiale, posta su un tavolo, la salma di un ragazzo, dieci-dodicenne, che era caduto da una roccia nelle vicinanze e per il quale l'indomani si celebrarono le esequie. Da Codera si riprese il cammino per quasi due ore, passando per Saline, Stoppadura e Bresciadega e raggiungendo il luogo del campo dove già Don Aldo, suo fratello Giovanni e Luigi Livio erano giunti il giorno 7 per predisporre i servizi.

L'impatto con il panorama che ci si presentò, la vista dell'Arnasca, le sue cascate e la corona di vette che lo completavano, fu veramente appagante.

Una caratteristica di questo campo fu la presenza a Bresciadega di una stazione di Guardie di Finanza [GdF] composta da un sottufficiale e da alcune guardie, tutte persone molto corrette e affabili. Subito si formò un contatto di simpatia e con due di loro, le guardie Boldrin e Scalia, direi quasi di amicizia. Con loro un pomeriggio salimmo in Arnasca e con loro Vittorio Ghetti, Giulio Banfi, Peppino Nobili, Mario Merati ed io realizzammo un'escursione al Rifugio Luigi Gianetti (metri 2.534), sotto il pizzo Badile (metri 3.308) passando per il Passo Sceroia. Ricordo che alla partenza Kelly intonò, seguito dagli altri al campo, il saluto augurale:

"Allô, allô, allô, allô, heureux de vous voir ici ce soir, allô, allô, allô, allôôô"

...al quale noi rispondemmo con il triplice: *"S. Giorgio, Italiaaa!"*.

Nel salire al passo Sceroia ad un certo punto io scivolai su un tratto ghiacciato, molto ripido, e scesi per una quindicina di metri, fermandomi fortunatamente contro un masso sporgente e infilandomi nello spazio che normalmente si forma tra il ghiaccio e il masso stesso per effetto della diversa temperatura fra i due elementi. In poco tempo riuscii a recuperare lo zaino che si era infilato in quello stesso spazio e quasi simultaneamente accadde un fatto simile anche a Peppino ma lui fu più fortunato perché, essendogli vicina la GdF Scalia, questi subito lo fermò e lo aiutò a rialzarsi. Infine superato il passo proseguimmo verso il rifugio.

Una volta al Gianetti era nostra intenzione proseguire per il "sentiero Roma", il famoso percorso alpinistico che iniziando da Novate Mezzola e passando per il Rifugio Brasca sale in alte quote e con lungo percorso, sempre oltre i duemila metri, tocca il rif. Omio, il rif. Gianetti, il bivacco Molteni-Valsecchi, la capanna Allievi e il rif. Ponti, scendendo infine a Cataeggio, paese della Val Masino.

Purtroppo a mezzogiorno la situazione meteorologica cambiò tanto velocemente che giusta fu la decisione di Vittorio di accettare il consiglio del gerente il rifugio, la guida alpina Fiorelli, e ritornare sui nostri passi il più presto possibile. Lasciammo quindi, anche se a malincuore, il rifugio e percorrendo a ritroso parte del "sentiero Roma" ci portammo al passo dell'Oro, dove ci fecero compagnia grandine, neve, nevischio e forti scrosci d'acqua; si erano proprio scatenate le massime forze del cielo! Ad un certo punto della discesa, quando il nevischio quasi non ci permetteva di vedere il percorso, notammo una pista che attraversava il ghiacciaio e si decise di seguirla. Facemmo uso della corda che avevamo portata e, legatomi ad un capo e ben assicurato da Vittorio e Scalia, iniziai l'attraversamento, lavorando anche di piccozza per formare gradini più visibili e praticabili. Il primo tentativo mancò e perciò dovetti risalire al punto

di partenza e di nuovo rifare il percorso che questa volta ebbe esito positivo per cui tutti poi poterono passare oltre e scendere verso il campo, sotto la persistente pioggia. A discesa quasi ultimata qualcuno dal campo vide la luce delle nostre pile e diede l'allarme e noi stanchi, bagnati fradici e infreddoliti fummo felici e ci unimmo al coro cantando a pieni polmoni:

"cigalika, cigalika, ciao, ciao, ciao! bumalaca, bumalaca, bau, bau, bau! cigalika, bumalaca! bim, bum, bau! ASCI, ITALIA, Esplorator, hurrah, hurrah, hurraaah!"

Nello stesso giorno era arrivato al campo Camillo, il maggiore dei fratelli Banfi che, approfittando di una licenza dal servizio militare di alcuni giorni, invece di godersi i giorni di licenza, era salito al campo, mostrando la sua passione per il nostro Ideale. Due giorni dopo egli, con cinque o sei di noi, data la bellissima giornata, risalì verso il passo dell'Oro ma non lo raggiungemmo perché, non lontano dalla meta, Camillo mise un piede in fallo e scivolò per tutta la lunghezza del ghiacciaio, fortunatamente non incontrando ostacoli, fermandosi solo nella parte bassa dove il ghiaccio si andava modificando in neve. Mi pare ancora di sentire i nostri richiami, i nostri incitamenti: *"...fermati! ...frena! ...stai attento! ...girati!"* e altri inutili suggerimenti. Il buon Camillo si alzò abbastanza tranquillamente, per quanto può essere tranquillo uno che scivola su una pendenza ghiacciata per più di cento metri e, togliendosi il nevischio nel quale era quasi avvolto, attese che noi rientrassimo. Da parte nostra non ci rimase che scendere e ringraziare il Buon Dio che tutto si era risolto felicemente. Quella sera al bivacco si ricordò il fatto e di nuovo si ringraziò Dio per lo scampato pericolo.

Un'altra nota caratteristica fu data da Kelly che, avendo rinvenuto nelle vicinanze del campo lo scheletro di una testa di mucca, con tanto spirito e tanta passione la pulì e postala in cima ad un palo divenne il totem del campo.

Superfluo è dire che durante tutto il periodo del campo si manifestarono tanti momenti di rispetto e di amicizia con le Guardie di Finanza e la popolazione, tali da essere ancora presenti nei miei ricordi. Riuscitissima la giornata del giorno 15, ricorrenza della festa della Madonna Assunta e anche festa del campo, iniziata con la S. Messa al mattino, con la partecipazione delle GdF, dei valligiani e dei villeggianti, e al pomeriggio un bivacco straordinario, al quale parteciparono anche i ragazzi presenti in valle.

La sera seguente, precedente il giorno della nostra partenza, fu allestito un super bivacco a Bresciadega con un grande fuoco e canti e scenette tali da richiedere, anche da parte della popolazione, vari "bis". Vittorio e Kelly con chitarra e flauto ci intrattennero e ci deliziarono. Kelly fece un numero speciale: con un bastone ed una coperta si produsse in un duetto dell'opera lirica il "Trovatore" trasformandosi in dama o cavaliere e modificando pure il timbro di voce per la parte di soprano o di tenore che interpretava. ...Fu un vero trionfo!



15 Agosto 1941, Campo Estivo in Val Codera. Foto di gruppo.

In una lettera che Camillo ricevette dopo il campo, datata 29 agosto, dall'amico Plinio (fratello di Peppino Nobili), che sempre si interessava alle nostre attività avendo pure lui partecipato ai campi dei primi anni, si leggeva:

"...certo è che ti invidio per la tua partecipazione al campo e ti assicuro che vi ho sempre seguiti. L'aver realizzato anche questo anno il campo, in tempi così duri e difficili, deve inorgoglire l'animo dei suoi fautori. ...Tutti i partecipanti meritano ammirazione per la loro dedizione completa alla grande idea, e ciò torna loro di grande onore..."

Mario Brioschi il 31 agosto si fece vivo da Argirocastro (Albania) scrivendo che: *"nella mia peregrinazione fra queste montagne ho cercato nei minuscoli cimiteri dalle basse crocette di legno un nome caro di Amico scomparso (Angelo Orsenigo) per piangerlo ed onorarlo sul luogo del suo sacrificio, anche per voi. Non mi è stato dato di trovarlo e spero sempre di riuscirvi, finché sono qui"*. Quale dimostrazione di amicizia, di fratellanza scout, si riscontrano in queste parole.

Passato il campo estivo Don Aldo sentì il dovere di esprimere a Camillo la sua gratitudine per essere venuto al campo grazie ad una licenza militare e scrisse: *"...Hai fatto molto bene a venire con noi; la tua presenza era necessaria per rianimare, insegnare e ricordare tante cose. Le nostre giovani scelte hanno bisogno di contemplare gli anziani nella loro vita e nelle loro attività, e questo fa a loro più bene che non ore e ore di insegnamento teorico; la nostra vita la si vive e non la si insegna nelle scuole ma nella pratica e nella realtà."*

La guerra continuava, le notizie che arrivavano da tutti i fronti erano sempre più spiacevoli e la sera del 24 settembre ci trovammo a casa di Don Aldo. Era presente anche Baden che ci lesse una lettera di Gaetano Fracassi, lo "scopritore della Val Codera", scritta poco prima della sua scomparsa. Egli si trovava in Africa ma la sua lettera *"voleva essere il fresco delle nostre nevi e dei nostri torrenti, il verde dei pini dell'alpe"*, così scrisse Don Aldo a Camillo, *"e domandava una preghiera che lo sorreggesse e lo accompagnasse"*.

Il 1941 ebbe altre tristi notizie; quella che più ci colpì fu la morte del ventenne Attilio Nobili, fratello di Plinio e Peppino. Desideroso di diventare dottore e guarire le persone, due anni prima si era iscritto a Medicina. Nello stesso periodo gli fu diagnosticata una tubercolosi miliare. Durante gli studi si dedicò in particolare all'approfondimento del proprio caso, fino a quando le sue condizioni peggiorarono e nessuna cura riuscì a salvarlo. Profondamente segnato da questo evento, Peppino decise di condividere e portare a compimento il sogno del fratello. Intraprese gli studi di Medicina, si laureò e divenne con gli anni un medico molto stimato per la sua professionalità e per il suo grande impegno nel volontariato verso i fratelli più bisognosi.

Nel giugno 2008, un anno prima che tornasse al Padre, la città di Monza conferì a Peppino il "Giovannino d'Oro", l'onorificenza civica riconosciuta ai cittadini più benemeriti, con questa motivazione:



24 Giugno 2008.
Il sindaco di Monza consegna a Peppino Nobili il Giovannino d'Oro.

"Medico innamorato degli ammalati, in particolare di anziani e disabili, ha messo a loro disposizione la sua grande professionalità con profondo rispetto sempre per la dignità della persona. Impegnato nell'UNITALSI e nel Consultorio, ha fondato la sezione monzese dell'AVO, autentico segno di attenzione e condivisione con gli ammalati del nostro Ospedale, delle Case di Riposo Bellani, Cambiaghi e Fossati"

Storie come questa non riguardano direttamente gli anni clandestini, ma sono frutti che trovarono nello Scoutismo di allora un terreno fertile dove custodire il seme e farlo germogliare.